

# LE FRIZZANTI BATTAGLIE VITICOLE DI DON CAMILLO E PEPPONE

Stefano Meglioraldi

**D**opo il memorabile scontro tra don Camillo e Peppone, si sta attualmente svolgendo una nuova battaglia nelle piane della provincia di Reggio Emilia. Nel mondo agricolo e, più in particolare, in quello viticolo, le battaglie non finiscono mai, ma, per fortuna, si svolgono principalmente al bar, dove sono prontamente sopite da qualche bicchiere di vino. Caratteristica comune di queste lotte intestine è la presenza di due fazioni, una opposta all'altra, proprio come accadeva, un tempo, nella cittadina di Brescello. Il problema attuale è che i due schieramenti non sono altrettanto ben definiti - almeno di facciata - e sono alternativamente appoggiati dalle medesime persone. In questi scontri dialettici, l'unica certezza è che Reggio Emilia è terra da vino rosso e l'Anceffa il vitigno migliore.

Così, dopo l'accanita guerra, per la verità non ancora del tutto finita, tra chi voleva mantenere il vecchio tipo di allevamento, denominato semi-Bellussi, e chi voleva impiantare dei vigneti idonei alla meccanizzazione, è nata una battaglia molto più sottile tra i diversi tipi di impianto, o forme di allevamento, che si potevano realizzare.

Perciò, da una parte si sono asserragliati i sostenitori della doppia cortina, comunemente definita GDC e, dall'altra, hanno issato le barricate i sostenitori della contropalliera potata a Sylvoz o ad archetto.

I generali di questa fantomatica battaglia sono naturalmente da ricercare al di fuori dei confini provinciali, al sicuro, lontano dalla linea di fuoco. La nostra fetta di territorio regionale, definita col titolo di Provincia, si trova infatti circa a metà tra due storiche Università di Agraria: quella di Bologna e quella di Piacenza. Questa zona, in quanto linea di confine, è perciò soggetta alle forti influenze dei due centri del sapere, ovvero è da considerare zona di guerra. Se ad ovest di Reggio Emilia, in provincia di Modena, troviamo in maggiore concentrazione il GDC, in quanto è più intensa l'influenza bolognese, in provincia di Parma osserviamo quasi unicamente la contropalliera, creata sul modello piacentino.

Capitani delle due opposte fazioni sono i co-



Doppia cortina GDC adatta alla vendemmia meccanica per scuotimento verticale.



Vendemmiatrice operante per scuotimento verticale (Paterlini).



Contropalliera Sylvoz adatta alla vendemmia meccanica per scuotimento orizzontale.



Vendemmiatrice a scuotimento verticale (Paterlini).



struttori di impianti, ovvero coloro che non solo forniscono il materiale ma il vigneto "chiavi in mano" e che, per tale motivo, esercitano un enorme controllo sull'evoluzione della viticoltura locale. A loro è quindi spesso diretto il quesito essenziale: GDC o contropalliera? Esiste però sul territorio anche un altro ufficiale, che definiremo tecnico tattico, il quale, non essendo economicamente influenzato dall'andamento della guerra (una sorta di Svizzera), può fornire consigli disinteressati. Egli, a questa domanda, deve rispondere con motivazioni assolutamente oggettive, spiegando come entrambe le forme siano egualmente adatte alla meccanizzazione e valide per la nostra pianura; è poi obbligato a precisare che non esiste la forma perfetta, né quella interamente meccanizzabile. Infine, deve dimostrare come entrambe possano dare buoni risultati qualitativi, purché siano realizzate in maniera adeguata (alta densità di ceppi ad ettaro) e correttamente gestite.

Affiorano, naturalmente, anche alcuni cadaveri: infatti, non è stato ancora individuato il palo idoneo per le alte contropalliere da impiantare sui nostri terreni (il legno ha bassa durata, il ferro è ancora in sperimentazione e il cemento risulta fragile e pesante); il GDC presenta il grosso problema della pettinatura, va potato a sperone e, di conseguenza, risulta non facile da gestire. La doppia cortina è meccanizzabile con operatrici costruttivamente semplici, prodotte però solo localmente; la contropalliera, maggiormente diffusa a livello internazionale, ha macchine più avanzate tecnologicamente, ma più esigenti e costose in fatto di manutenzione.

L'ufficiale può però giustamente arrabbiarsi quando gli chiedono: "Vi sono più perdite nella vendemmia per scuotimento verticale od orizzontale?", andando in escandescenze quando i combattenti pretendono giudizi sulla qualità del mosto ottenuto dalla vendemmia meccanica, ben sapendo che il personale scarseggia e che, per raccogliere l'uva, si deve fare "di necessità virtù", fatta eccezione dei "quattro pensionati" ancora disposti a passare le giornate sul carro. Già, poiché proprio questi militi, ancora saldi, ma attempati, non si accorgono che le loro schiere si assottigliano sempre più e che le voci negli scontri sono sempre meno numerose. Il rischio, sì, il rischio, con i pochi giovani presenti nelle campagne, è che, proprio queste battaglie, pian piano, si affievoliscano... e poi finiscano del tutto. No, non sarà così! Lo spirito di don Camillo e Peppone è ancora vivo: le battaglie continueranno.

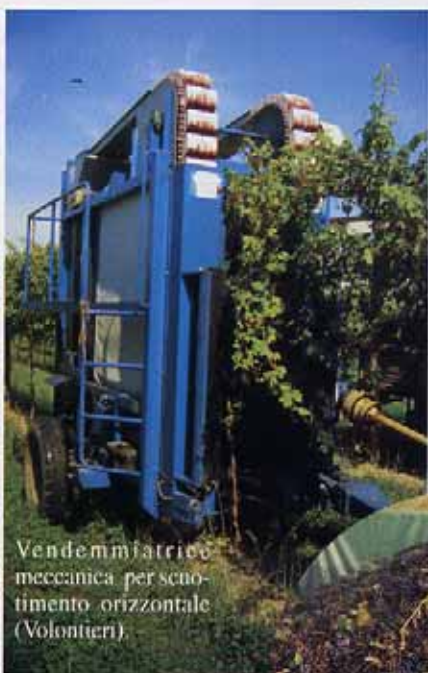
**Stefano Meglioraldi**

Tecnico specializzato in Viticoltura ed Enologia - Reggio Emilia

Foto originali dell'autore



Vendemmiatrice meccanica per scuotimento orizzontale (Pelleno).



Vendemmiatrice meccanica per scuotimento orizzontale (Volontieri).



Vendemmiatrice meccanica per scuotimento verticale (Tanesini).



Uva vendemmiata a macchina.



Vendemmia a mano o a macchina: scelta o necessità?